

Cammino 37: Elogio del Padre Nostro¹

Ci troviamo davanti ad uno dei capitoli più brevi del libro. L'autrice interrompe il commento delle domande del Padre nostro per fare l'elogio spontaneo e sentito dell'orazione domenicale ("questa orazione evangelica", dirà lei), senza enfatiche o vuote considerazioni.

Nell'anima di Teresa si susseguono i sentimenti più svariati, mentre sta commentando l'orazione del Signore, allora sospende il commento per dar loro libero corso, e lo fa nella sua tipica forma confidenziale.

Sono sentimenti di ammirazione e di apprezzamento profondo espressi con il suo abituale lessico di stupore: "Mi meravigliavo di vedere... in così poche parole... tutta la contemplazione e la perfezione" (n. 1).

Sentimenti di compiacimento pedagogico, desiderio di attirare dei proseliti oranti, per i quali l'orazione insegnataci dal Signore diventi la preferita.

Sentimenti di gratitudine per il Maestro che, mentre ci insegna, lui stesso prega con noi e si fa sorprendere a dire anche "sia fatta la tua volontà", "dacci il pane quotidiano", "perdonaci come noi perdoniamo". Anche qui, come in tutto il commento precedente, a Teresa interessa avvicinarsi a spiare i sentimenti che abitavano l'anima di Gesù mentre "per noi" pregava con quelle parole, e, contemporaneamente, trasferire quei sentimenti nei lettori [cfr. scheda 30-31, domanda 4].

E così, che anche l'elogio del Padre nostro si inserisce nella sua pedagogia della preghiera. Il lettore del *Cammino* ricorderà certamente di aver trovato gli stessi concetti nelle pagine precedenti. Ricorderà l'esempio della povera anziana, amica di Teresa, che trovava nel Padre nostro il suo manuale di contemplazione (30,7). Ricorderà l'indicazione "Per recitare il Padre nostro vi conviene non allontanarvi dal Maestro che ve lo insegnò" (24, 5). E quest'altra: tenere presente "il grande amore che ci dimostrò il Signore con le prime parole del Padre nostro" (27, titolo). E' convinta – e lo ripeterà più avanti – che "questa preghiera evangelica... racchiude tutto il cammino spirituale": "la grande consolazione che qui è racchiusa", in ogni domanda (42, 5).

Preghiera a due livelli

Uno dei motivi di stupore della Santa è la sorprendente gamma di possibilità e di tonalità di cui è suscettibile la preghiera del Signore.

Probabilmente non tutti potranno, ad esempio, identificarsi con la preghiera di certi salmi, o con certi grandi oranti – Francesco d'Assisi, Nicola di Flue, Teresina, Carlo de Foucauld –, o con certe preghiere, profondamente autentiche e forti che provengono da altre religioni. Ma non è così per la preghiera del Padre nostro, preghiera piana, per tutti. Teresa è convinta che Gesù l'abbia lasciata volutamente aperta perché potesse posarsi sulle labbra di qualunque orante. Anche in situazioni di estremo dolore, di gioia, di necessità, di oscurità, di domanda o di ringraziamento...

¹ Riproduciamo integralmente il capitolo 37 di: T. ALVAREZ, *Paso a paso. Leyendo a Teresa con su Camino de Perfeccion*, Monte Carmelo, pagg. 264-268. Aiuterà molto ogni lettore nella riflessione, revisione e preghiera... Con lo stesso intento ci permettiamo di mettere in risalto alcuni punti in particolare con sottolineature e note a piè di pagina.

Teresa stessa conosce e ricorda nelle pagine del *Cammino* molti altri modi possibili per sostenere la propria orazione con il Padre nostro. In generale, preferisce la recitazione calma e meditativa, incluso contemplativa, alla recita affrettata di molti Paternoster. Pensa che si ottenga “molto di più con una parola del Padre nostro di tanto in tanto piuttosto che dirne molte affrettatamente” (31,13).

Quando lo propone come soglia d'ingresso del raccoglimento contemplativo, insiste: “se prima dovevamo recitarlo molte volte... ora ci capirà [il Padre] con una sola” (29,6). Forse giunta ai suoi cinquant'anni, ricordava il delicato simbolismo di uno dei riti di iniziazione alla vita carmelitana, quando aveva solo ventuno anni, durante la cerimonia della sua vestizione, il sacerdote che presiedeva il rito, benediceva e le consegnava una ad una le varie parti dell' abito carmelitano: prima la cappa bianca, poi la cintura, ed infine il velo. Vestita ormai con l'abito del Carmelo, il celebrante le poneva tra le mani la preghiera del Padre nostro, simbolo della vita contemplativa della carmelitana, accompagnando la consegna con una orazione: “Signore Gesù Cristo, tu che hai insegnato a pregare ai tuoi discepoli, accogli e benedici, te ne preghiamo, le preghiere di questa tua serva, istruiscila con le tue ispirazioni e sostienila con la tua **continua preghiera** perché ogni sua preghiera incominci sempre da Te ed in Te sempre concluda”.

Ora, nel Carmelo di San Giuseppe, la vita ordinaria della carmelitana è segnata dalle numerose occasioni nelle quali si ripete la preghiera del Signore. Così prescrive la Regola del Carmelo. Teresa conosce e ama tale pratica, ma vuole arricchirla di significato . “Siccome tante volte al giorno recitiamo il Padre nostro, troviamo in esso le nostre delizie” (CE 73,5). E quando sua nipote Teresita, ancora apprendista carmelitana, ha le prime difficoltà vocazionali, causate dalla convivenza o dalla vita spirituale, la Santa le raccomanda, come grande rimedio, di concentrarsi nella recita del Padre nostro (Lettera del 7-VIII-1580 a Teresita).

Ma ciò che ora importa è notare che ci sono due maniere profondamente diverse di recitare l'orazione del Signore: una come i contemplativi e le “persone molto date al Signore”, per le quali “ormai non contano le cose della terra”. L'altra è quella di noi altri, che ripetiamo le domande del Padre nostro nel vortice di urgenze della vita quotidiana. Per i primi, ognuna delle domande è come l'occasione o la leva che innalza al piano “della grande bontà di Dio” per immergersi in essa. Anche i contemplativi dicono, come qualunque principiante – “si compia la tua volontà” e “perdonaci come noi perdoniamo”, ma in modo tanto differente!

Anche in questo caso senza fare distinzioni neppure qualitative². La Santa insiste sull'efficacia trasformante della preghiera del Signore, per tutti. Tutti, il contemplativo e il principiante, “di modo tale che possiamo dire *una volta sola* questa preghiera ed [il Padre] capirà che la recitiamo senza finzioni, ma che faremo ciò che diciamo, e ci arricchirà. Egli ama molto che si tratti con Lui con verità. Trattando con semplicità e chiarezza, senza dire una cosa e volerne un'altra, ci darà sempre di più di quanto gli chiediamo” (n. 4).

Preghiamo con un maestro

L'elogio della preghiera del Padre nostro serve da introduzione alle due ultime domande. Vi sono due rischi nei quali può incorrere facilmente l'orante: mancare di un maestro e perdere la consapevolezza del rischio lungo il cammino. Per lei, che tanto ha sofferto nei primi tratti del suo cammino di orazione per non aver avuto un maestro che la orientasse e discernesse, il Padre nostro

² In una sua allusione a “quelli che vivono ancora [sulla terra] ed è bene che vivano in conformità con il loro stato...” (37,2) vi è forse un'allusione a qualche distinzione? Cfr. Scheda 10-11, domanda 7; scheda 12-15, domanda 1.

è la garanzia sicura di trovarsi sotto la tutela del Maestro assoluto³ che propose questa preghiera, e quale maestro! :“O Sapienza eterna, o buon insegnante!” (n. 5).

E non poteva essere diversamente, nella preghiera del Padre nostro, come nell’insegnamento delle parabole sulla vigilanza, il Maestro, ammonisce l’orante circa gli abbagli del “cammino senza pericoli”, senza male, senza assalti del nemico... Teresa stessa è estremamente sensibile di fronte alle componenti negative della vita: lungo il cammino dell’orazione non vi è “assicurazione sulla vita”. Non esistono sicurezze definitive. La preghiera stessa non costituisce un’iniezione immunitaria. La vita è rischio in tutta la sua durata.

Per questo motivo il Maestro, dopo le domande “sia fatta la tua volontà” e “dacci il pane e il perdono ogni giorno”, porrà sulle labbra dell’orante le due domande finali. Non solo per mantenere nel discepolo l’insopprimibile consapevolezza del rischio (“vegliate e pregate”), ma per convincerlo che “ha bisogno” che Dio lo liberi dal male e che non lo lasci cadere nella tentazione.

Questa sarà la supplica delle due ultime petizioni del Padre nostro.

³ Di fatto è da notare che, a differenza della “Vita”, nel “Cammino” i maestri abbiano così poco protagonismo, mentre la parola “Maestro” è riservata e applicata costantemente al Signore.